

# COMTE: CONTRO IL CULTO METAFISICO DELLA SOVRANITÀ POPOLARE

*“celui qui, d’après un suffisant exercice,  
a développé une pernicieuse aptitude absolue à dissertar [...] est, par cela seul, admis à concourir [...] à la direction immédiate et souveraine des plus graves intérêts publics”<sup>1</sup>*  
(Auguste Comte, *Cours de philosophie positive*, leçon 46)

## Il sogno di Bacone

L'Ottocento non è solo il secolo del romanticismo, dell'idealismo e del marxismo e di quei filosofi solitari che sono Schopenhauer e Kierkegaard (vere e proprie voci che gridano nel deserto), ma anche il secolo del positivismo.

*E meno male: non sono le fumisterie ideologiche dei filosofi a risolvere i problemi dell'uomo, ma unicamente la scienza.*

In effetti il positivismo riprende e rilancia con forza il primato della scienza teorizzato dagli Illuministi.

*Un ennesimo attacco a Hegel, alla sua assurda pretesa di ergersi al punto di vista dell'Intero.*

Già, la scienza non si occupa dell'Assoluto, ma di ciò che è relativo, non si occupa dell'Infinito, ma del finito.

*E, andando alla ricerca delle leggi, si propone di fare del mondo il regno dell'uomo: solo conoscendo le leggi si può prevedere e solo se si può prevedere si può intervenire.*

Un obiettivo che ricalca il sogno di Bacone.

*Un obiettivo che ricalca anche il sogno di Feuerbach: non è lo Spirito il protagonista della storia, ma l'uomo concreto che, grazie appunto alla scienza e alle sue applicazioni tecniche, supera progressivamente i suoi limiti e fa così dell'umanità un Dio in fieri.*

Si tratta, naturalmente, di un motivo conduttore unico, ma che è declinato in modo molto differente a seconda dell'impostazione culturale di ogni autore. È solo col positivismo, però, ancor più che con l'Illuminismo, che la scienza assume un valore centrale, diventa anzi il sapere per eccellenza.

*In effetti non ha senso porsi interrogativi metafisici a cui non si è in grado di rispondere.*

In sintonia con Kant, anche se questi rimane sostanzialmente un innamorato della metafisica.

*Un ritorno al sano empirismo inglese.*

Per certi aspetti, sì, ma non dobbiamo dimenticarci della lezione di Kant. Lo stesso padre del positivismo, Auguste Comte, ne è pienamente consapevole: la scienza non si riduce a una raccolta, pur rigorosa, di dati dell'esperienza perché tali dati, per essere letti, hanno bisogno di presupposti teorici. Così scrive: “se da un lato ogni teoria positiva deve necessariamente essere fondata su osservazioni, è ugualmente evidente, dall'altro, che, per osservare, il nostro spirito ha bisogno di una teoria, quale che sia. Se, contemplando i fenomeni, non li connessimo immediatamente a taluni principi, non solamente sarebbe impossibile combinare queste osservazioni isolate, e di conseguenza ricavarne un qualche frutto, ma saremmo anche del tutto incapaci di conservarle e, il più delle volte, i fatti resterebbero inosservati sotto i nostri occhi”.

## Un conto è la scienza e un conto ciò che è spacciato per tale

Dobbiamo, però, chiarire bene ciò che è “scienza” e ciò che è spacciato per scienza e scienza non è.

*Il cosiddetto socialismo “scientifico”.*

Anche: un socialismo che non ha nulla di scientifico, ma che si fonda sulla dialettica – pur rovesciata – di Hegel.

---

<sup>1</sup> “Colui che, dopo un sufficiente esercizio, ha sviluppato una perniciosa attitudine particolare a dissertare [...] è solo per questo ammesso a concorrere [...] alla direzione immediata e suprema dei più gravi interessi pubblici” (la traduzione di questo e di altri passi citati nel presente dialogo è di Ezio Zagarese, Marina Maioli e Paola Fiorentini Migliucci, in Auguste Comte, *Corso di filosofia positiva*, Utet, Torino 1967 e di Antimo Negri, in *Introduzione a Comte*, Laterza, Roma-Bari 2001).

*Come non ha nulla di scientifico il cosiddetto materialismo "dialettico" di Engels che applica la dialettica alla natura.*

La scienza è un sapere sperimentale che segue delle procedure controllabili da tutta la comunità scientifica. È quanto Comte apprende alla celebre École Polytechnique a cui accede all'età di 16 anni dopo aver superato brillantemente l'anno prima il concorso di ammissione (primo nella classifica regionale e quarto in quella nazionale): la scienza non è un fenomeno individuale frutto di un genio solitario, ma collettivo, un grande edificio alla cui costruzione ogni scienziato offre il suo contributo.

*Un patrimonio sociale che, in quanto tale, dovrebbe essere a servizio - attraverso la tecnica - della stessa società.*

Sì, Comte tende a sottolineare la distinzione tra "scienza" (sapere teorico) e "tecnica" sostenendo che lo scienziato deve preoccuparsi solo delle acquisizioni di nuove conoscenze scientifiche e non delle loro applicazioni pratiche: "Lo spirito umano deve procedere alle ricerche teoriche, facendo completamente astrazione da ogni considerazione pratica". È indubbio, tuttavia, che solo grazie alle scoperte della scienza il mondo attorno a noi è radicalmente cambiato: dalle comunicazioni (oggi anche telecomunicazioni) all'industria, dall'agricoltura ai servizi.

*Nel bene e nel male.*

Indubbiamente: anche gli armamenti sono applicazioni di scoperte scientifiche.

*Lo scienziato, quindi, non può fingere di fare il ricercatore puro: lo sa bene che ogni sua scoperta può essere utilizzata o a favore o contro l'uomo.*

Comte vive sostanzialmente nella prima metà dell'Ottocento (nasce a Montpellier nel 1798 e muore a Parigi nel 1857), tempo in cui cominciano ad essere sistematicamente studiate le applicazioni tecniche delle scoperte scientifiche con i loro effetti non solo positivi (egli parla di "tanti e felici perfezionamenti" che si sono registrati nell'"ultimo mezzo secolo"), ma anche negativi.

*L'inquinamento atmosferico, ad esempio, lo stesso sfruttamento che accade all'interno delle fabbriche con l'introduzione delle macchine.*

Le scoperte scientifiche vanno attribuite agli scienziati, mentre le applicazioni coinvolgono altri soggetti: le imprese, lo Stato... La lezione di Comte, quindi, va sempre tenuta presente.

*Gli scienziati, però, non possono nascondersi dietro la neutralità della scienza: le stesse applicazioni, infatti, spesso hanno bisogno proprio di loro. Uno dei casi più clamorosi è rappresentato dalla costruzione della bomba atomica.*

Già.

## **Un'epoca politicamente tormentata**

È il caso ora di riprendere la svolta inaugurata da Comte.

*Se ho capito bene, ci troviamo in Francia.*

Sì, dopo esserci soffermati a lungo in Germania e dopo avere fatto una capatina in Danimarca, rientriamo in Francia.

*È dai tempi di Cartesio e di Pascal che non troviamo più in terra francese un pensatore di una certa statura.*

È vero. Dalla Francia, però, nel Settecento, è partito un movimento culturale che ha conquistato l'intera Europa (e non solo).

*L'Illuminismo.*

Esatto. Il filosofo di Montpellier, ridando slancio al valore della scienza, non fa che respirare un'atmosfera culturale profondamente radicata in Francia e tutt'altro che spazzata via dal romanticismo. In Europa, tuttavia, quando il nostro inizia a parlare di filosofia "positiva", è la cultura romantica che furoreggia, come furoreggia Hegel, cultura romantica e filosofia hegeliana che influenzano lo stesso Comte.

*Mi pare quanto meno paradossale: il freddo sapere scientifico non ha nulla a che vedere col calore del romanticismo e non ha nulla a che vedere con un filosofo, quale Hegel, che vede nella filosofia il punto più alto del sapere.*

Certamente, ma l'apparente contraddizione si scioglie se teniamo presente lo scenario in cui vive Comte.

*Un periodo politicamente tormentato, teatro di sconvolgimenti: la caduta di Napoleone, il ritorno della monarchia, la rivoluzione di luglio del 1830, la rivoluzione di febbraio del 1848...*

Sì, Comte altro non vede che disordine, caos.

*Un approccio alla Hegel.*

Non solo: non sono pochi gli intellettuali francesi della Restaurazione che sottolineano la fase disgregatrice che si è avviata con la Riforma protestante, dopo un tempo lunghissimo in cui la religione cristiana e la sovranità del papa avevano garantito ordine e unità. Il filosofo di Montpellier, in particolare, fa propria la lezione di Saint-Simon secondo cui nella storia esistono epoche "organiche" ed epoche "critiche".

*L'epoca che stiamo indagando, naturalmente, è critica.*

Non vi è dubbio, un'epoca che ha avuto inizio con "il diritto assoluto del libero esame" teorizzato dalla Riforma di Lutero.

*Un diritto sacrosanto.*

Comte lo considera un "dogma" che ha introdotto una "discussione indefinita di opinioni religiose" fino ad arrivare, negli Stati Uniti d'America, al dissolvimento del cristianesimo "in parecchie centinaia di sette".

*Siamo di fronte, allora, a un reazionario, un nostalgico dell'Ancien Régime.*

Per nulla. Già all'École Polytechnique il nostro è tra gli studenti più... sovversivi, di simpatie repubblicane: è una rivolta da lui capeggiata che conduce l'autorità governativa a chiudere temporaneamente la scuola.

## **Progresso, sì, ma nell'ordine**

Comte non è contro i "progressisti" (tutt'altro!), ma ritiene che il "progresso" vada coniugato con l'"ordine".

*Un modo elegante per giustificare lo status quo.*

No: si batte sia contro il progresso senza l'ordine sia contro l'ordine senza il progresso, sia contro l'ottusità del partito dell'ordine sia contro l'anima anarchica del partito del progresso. Ecco quanto scrive: "Nessun ordine reale può essere stabilito, né soprattutto durare, se non è pienamente compatibile con il progresso; nessun grande progresso potrebbe effettivamente compiersi, se non tendesse infine all'evidente consolidamento dell'ordine" (*aucun ordre réel ne peut plus s'établir, et surtout durer, s'il n'est pleinement compatible avec le progrès; aucun grand progrès ne saurait effectivement s'accomplir s'il ne tend finalement à l'évidente consolidation de l'ordre*).

*Però nutre simpatie per le epoche organiche.*

Sì, per l'epoca medievale.

*Un'epoca fondata su una rigida gerarchia sociale.*

Non è questo che l'affascina: nel Medioevo vede un'epoca che ha un'anima, un centro, un comune sentire.

*Il sentire religioso.*

Sì.

*Ma da buon illuminista Comte dovrebbe condannare la religione come superstiziosa.*

In lui non vi è alcun furore iconoclastico contro la religione, tipico di certi illuministi.

## **Nessuna condanna**

*Ma se egli afferma il primato della scienza, dovrebbe come minimo rifiutare i miracoli in quanto violazioni di leggi naturali.*

Il nostro non condanna la religione in nome della scienza, ma la considera semplicemente una fase dello sviluppo dell'umanità, la fase infantile, quella che egli chiama stato "teologico".

*Una fase da superare.*

Sì. In questo Comte è sulla stessa lunghezza d'onda di Hegel: la religione è solo un momento della storia dell'umanità.

*Un momento che, secondo Hegel, è destinato ad essere superato dalla filosofia e, secondo Comte, dalla scienza.*

La scienza, secondo il filosofo di Montpellier, costituisce lo stadio maturo della storia dell'umanità, ma non succede immediatamente alla fase religiosa.

Chiariamo. La visione teologica del mondo rappresenta l'infanzia dell'umanità. Si tratta di uno stato in cui a prevalere è la fantasia che conduce gli uomini ad attribuire i fenomeni naturali (dai fulmini ai terremoti) a esseri fantastici quali gli dèi.

*Esseri che hanno una volontà come gli uomini.*

Sì, esseri sostanzialmente pensati a immagine e somiglianza degli uomini, sia nelle virtù che nei vizi.  
*Il giudizio di Comte, quindi, non è meno sprezzante di quelli che abbiamo incontrato nell'Illuminismo francese.*

Non vi è nulla di sprezzante. E non vi è nulla da condannare, come non ha alcun senso condannare la fantasia di un bambino: questi, come è noto, fino a una certa età, proietta se stesso nella natura. Ogni fase della vita ha una sua funzione.

*E quale sarebbe la funzione dello stato teologico?*

Secondo Comte la fede negli dèi spiana la strada alla scienza: è proprio tale fede che porta alla convinzione di un ordine presente nella natura, un ordine prima attribuito alla divinità, poi alle leggi scientifiche. La fase infantile è anche lo stadio in cui le stesse istituzioni politiche sono viste con categorie religiose: vedi le leggi... divine, la casta sacerdotale al governo, la monarchia di origine divina...

*Una fase durata, quindi, fino all'epoca di Comte.*

Già: dal punto di vista politico, ancora al tempo di Comte siamo lontani da un approccio scientifico.

## **La cultura adolescenziale dei rivoluzionari**

*Con l'Illuminismo, però, è maturata la convinzione che i sovrani debbano ispirarsi alle idee dei philosophes, degli intellettuali cioè che diffondono les lumières de la raison.*

È vero, ma questo, secondo Comte, è indice della fase adolescenziale dell'umanità, lo stato cosiddetto "metafisico".

*Ma i philosophes francesi sono decisamente anti-metafisici.*

Sì, ma il loro approccio è astratto, l'approccio tipico degli intellettuali.

*Intellettuali "critici".*

Infatti, nel senso di cui abbiamo parlato prima: sono filosofi che hanno una cultura disgregatrice non costruttrice, quella cultura che ha generato non solo la grande Rivoluzione, ma anche quelle successive. Siamo in presenza di intellettuali che non hanno alcuna attrezzatura culturale per organizzare una società in modo scientifico perché non hanno alcuna preparazione scientifica. La loro funzione è sicuramente positiva perché essi demoliscono una società ferma allo stato teologico, ma diventa negativa in quanto il loro dogma della libertà di coscienza impedisce il formarsi di una nuova società organica.

Lo stato metafisico è anche la fase in cui gli uomini sostituiscono la fantasia con la "ragione".

*La sostituiscono con un atteggiamento scientifico.*

Non ancora: per spiegare i fenomeni della natura non si ricorre più ad esseri fantastici (gli dèi), ma ad entità astratte: da qui, ad esempio, la vaga idea di "forza vitale" per definire i fenomeni biologici. Si tratta di forze occulte, non sperimentabili, non controllabili da nessuno.

*Si tratta, comunque, di un passo avanti.*

Come costituisce un passo avanti l'adolescenza di un individuo rispetto alla sua infanzia: l'adolescente prende le distanze dalla concezione fantastica del mondo e abbraccia con entusiasmo nobili ideali, cioè qualcosa di astratto.

*Come gli illuministi e i rivoluzionari francesi che si battono per Cause elevate quali liberté, fraternité, égalité.*

Sì, siamo di fronte alla fase "metafisica" o "critica" (nel linguaggio di Saint-Simon).

*Una fase, quindi, che viene superata con la maturità.*

Già, col passaggio a quello che Comte chiama stato "positivo" dell'umanità.

*Lo stato "scientifico".*

Infatti. Mentre altre discipline sono già approdate allo stato scientifico, la politica è ancora ferma a quello metafisico: non è un caso che sia gestita direttamente o indirettamente da filosofi, letterati, giuristi.

*Da umanisti, non da scienziati.*

Sì. Da qui la loro astrattezza: pensa all'utopia di Rousseau.

*Ma la democrazia, al di là dell'utopica democrazia diretta, è un valore.*

Secondo Comte società così complesse come quelle industriali non si governano con il suffragio universale, col trasferimento al popolo del diritto divino che è stato così tanto rimproverato ai sovrani, con l'onore "col nome di legge qualsiasi decisione, così spesso irrazionale e disordinata, delle assemblee sovrane" (*de ce nom de lois les décisions quelconques, si souvent irrationnelles et désordonnées, des assemblées souveraines*).

*Mi pare sia sprezzante nei confronti del popolo.*

## **I “dottori in ghigliottina”**

A governare una società complessa, secondo lui, non possono che esserci dei competenti.

*Torniamo a Socrate e a Platone: i sapienti al potere.*

Sì, ma non gli intellettuali, non gli umanisti.

*Gli scienziati.*

Sì, non i fisici, gli astronomi, i chimici, ma chi conosce le leggi che regolano la società: quegli scienziati particolari che sono i “sociologi”, una categoria di scienziati, questa, che deve ancora nascere e che lui si propone di far nascere e maturare.

*Ma in questo modo il nostro distrugge tutto quel patrimonio di valori politici che è rappresentato dal liberalismo e dalla democrazia, patrimonio coraggiosamente elaborato da grandi pensatori quali Spinoza, Locke, Montesquieu, Rousseau e conquistato con sacrifici immensi.*

Comte non ha dubbi: si tratta di nobili valori, ma con gli ideali non si governa. Tutte le rivendicazioni dei diritti liberali, inoltre, altro non sono che espressione di una cultura individualistica (di matrice protestante), quindi gretta, egoistica e di conseguenza disgregatrice. Finché prevarranno gli ideali, trionferanno gli “imitatori di Robespierre”, cioè i “dottori in ghigliottina”.

*Siamo sempre sulla scia di Hegel.*

Sì, e in generale, della stessa cultura romantica, degli stessi teorici francesi della Restaurazione. Il nostro, contro le rivendicazioni dei “diritti”, pone con forza il primato dei “doveri”.

*Sulla stessa lunghezza d’onda di Mazzini.*

Sì, ambedue respirano la stessa atmosfera romantica.

*Condannando il liberalismo, Comte giunge a demolire lo stesso parlamento.*

## **Contro il “brutale dominio del numero”**

Il filosofo di Montpellier vede hegelianamente nel parlamento la cassa di risonanza degli interessi particolari, degli interessi cioè “di parte”.

*Interessi di cui però sono portatori i vari ceti sociali di cui è composta la società.*

Sì, ma questi ceti pensano solo a se stessi, non all’interesse generale. Ecco perché egli si batte contro il “dogma della sovranità popolare”, contro la violenza perpetrata in nome della maggioranza, contro il “brutale dominio del numero”. Comte concepisce una società come un organismo (*organisme social*) in cui le parti sono funzionalmente connesse al tutto.

*Sempre in sintonia con Platone.*

In sintonia anche col celebre apologo di Agrippa: se una parte dell’organismo rivendica i suoi diritti, tutto si paralizza.

*Così, però, si sacrifica, in ultima analisi, il valore dell’individuo sull’altare del tutto.*

Perché gli interessi del tutto sono superiori agli interessi della parte. Comte è estremamente preoccupato perché vede le società del suo tempo (non solo quella francese) minacciate da una inevitabile disgregazione, da un “imminente dissolvimento”.

*Lo è perché è affascinato dal modello “organico” di Saint-Simon.*

Lo è perché il suo tempo è particolarmente convulso: quello che egli teme è lo spettro dell’anarchia.

## **Contro la lotta di classe**

*Lo spettro del comunismo di cui parla il Manifesto del partito comunista del 1848.*

Non è l’ansia di giustizia sociale presente nel comunismo che lo preoccupa. Sotto questo profilo, anzi, Comte è profondamente in sintonia con quanti denunciano lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo. Ancora giovanissimo dimostra una grande simpatia per la “classe di uomini laboriosi” che si trova “oppressa, indegnamente depredata dai suoi superiori”, e auspica che essa “cessi di alimentare il lusso infame e la

bassa oziosità dei suoi *padroni*” e che “l’ordine sociale, fino ad ora organizzato a vantaggio di gente inutile, sia interamente organizzato a vantaggio di gente utile”.

*Parole di un... marxista.*

Del marxismo rifiuta la lotta di classe che non ha altro effetto che quello di fomentare il caos.

*Ma gli interessi dei lavoratori sono in conflitto con quelli dei padroni.*

Eppure dovranno convergere se si vuole evitare l’anarchia: lavoratori e imprenditori, in una società industrializzata, dovranno lottare insieme per sfruttare le risorse naturali ed incrementare così la ricchezza a favore di tutti.

*Ma questa è un’utopia.*

Utopico è Marx: non è possibile costruire una società più giusta ponendo una classe produttiva contro un’altra classe produttiva. Se si vuole costruire una nuova società organica che sappia coniugare il progresso e l’ordine, le classi produttive dovranno fare fronte comune.

*Un fronte comune che si fonda non più su un sentire religioso, ma su un sentire “positivo”.*

Sì, è questo che dovrà diventare l’anima, il centro della nuova società: altro che un ritorno al Medioevo! Ciò che Comte ha di fronte e di cui si ritiene l’interprete con la sua sociologia è una nuova struttura sociale – quella basata sul lavoro organizzato nelle fabbriche, sull’uso generalizzato delle macchine e sui risultati della tecnologia – che ha una sua specificità rispetto ad altre strutture precedenti.

*La società “industriale”.*

Già.

*Si tratta, quindi, di costruire un nuovo “consenso” fondato non sulla religione e neppure su una gerarchia sociale, ma sulla scienza e sulla tecnica concepite a servizio dell’umanità e sulla collaborazione delle classi che producono ricchezza.*

Comte parla esplicitamente di destinazione sociale della ricchezza.

*È, quindi, tutt’altro che un apologeta del capitalismo.*

Infatti: la ricchezza prodotta deve diventare un patrimonio non di pochi, ma della società.

*Siamo lontani anche dalla logica del materialismo storico: non è la struttura economico-sociale a determinare il modo di pensare, ma viceversa è un nuovo modo di pensare (pensare “positivo”, “scientifico”) che può spianare la strada a una nuova società capace di progredire in modo ordinato.*

Ed è solo questo il modo di progredire. Lo scenario politico e sociale francese ne è la testimonianza: un succedersi caotico di rivoluzioni (anche rivolte sociali) e di restaurazioni, di moti dal basso e di colpi di Stato dall’alto. Così Comte scrive allo stesso Napoleone III, parlando della Francia: “Essa continua ad oscillare tra la retrogradazione e l’anarchia, lasciando sempre temere tempeste senza soluzione”.

## **I super-ingegneri della politica**

*La conflittualità può provocare una instabilità politica e sociale permanente, ma può anche diventare un potente stimolo al cambiamento.*

Sì, i conflitti vanno ricomposti e per ricomporli ci vuole una nuova classe politica: non gli attuali rappresentanti del popolo che altro non fanno che interpretare gli interessi dei propri elettori, ma gli “scienziati” della politica, i “sociologi”, appunto, i “sapianti (*savants*) cioè capaci di guardare all’insieme, alla crescita sana dell’organismo.

Se l’uomo non è ancora riuscito a risolvere i problemi sociali, è perché, secondo Comte, la scienza della società non è ancora arrivata allo stato scientifico. Egli è dell’avviso che solo con la sociologia, liberata dai residui teologici e metafisici, potremo risolvere tali problemi. Si tratta, dunque, di superare la dicotomia oggi esistente tra le cosiddette scienze esatte e la politica e di uniformarne di conseguenza la metodologia.

*Il fine che si propone Comte è di sicuro nobile, ma la ricetta non mi convince affatto: quand’anche fosse la soluzione ideale, chi, in assenza di procedure democratiche, conferirebbe la delega ai detti super-ingegneri della politica e chi li controllerebbe?*

Sono gli stessi interrogativi che ci siamo posti a proposito del modello platonico.

*Quand’anche fosse una scuola (l’Accademia di Platone o una super École francese) a selezionare tali super-tecnocrati, ci sarebbe pur sempre bisogno di una giuria e, quindi, di qualcuno che deleghi a tale giuria l’importante compito in questione. Il potere politico non si autogenera: o deriva dall’alto (ma oggi nessuno - laddove vige il regime repubblicano - pensa di tornare alla monarchia) o dal popolo.*

Ma il popolo, direbbe Comte, non ha competenze per farlo.

*La cosa più sensata mi pare ciò che già accade oggi: le classi politiche elette dal popolo ricorrono spesso e volentieri a dei "tecnici". Lo vediamo nei dicasteri-chiave del governo (in particolare in ambito economico). Siamo in presenza, quindi, di un mix di politici puri e di tecnici puri o più o meno puri (anche i tecnici hanno un orientamento politico di fondo).*

## **Una filosofia della storia**

L'esigenza di Comte, dunque, è più che legittima.

*Ma inaccettabile è la sua formula.*

Discutibile è pure la legge dei tre stati.

*Qui non vi è nulla di empiricamente verificabile.*

Si tratta, in effetti, più che di una legge sperimentalmente verificata, di una vera e propria filosofia della storia.

Discutibile è anche la stessa classificazione delle scienze, a partire dall'astronomia per finire con la sociologia, cioè la "fisica sociale". Si tratta, secondo lui, di una classificazione che tiene conto della evoluzione storica delle singole discipline, un'evoluzione che passa da quella con l'oggetto più semplice a quella con l'oggetto più complesso. Dopo l'astronomia che diventa scienza con Copernico arriva alla sua maturità la fisica (con Galileo). Seguono la chimica (con Lavoisier) e la biologia (con Bichat).

*E la psicologia?*

La psicologia diventerà la beniamina delle scienze del positivismo, ma Comte non la considera per nulla una scienza in quanto, basandosi sul metodo introspettivo, non può essere un sapere "oggettivo" (avremmo un soggetto che ha come oggetto di studio lo stesso soggetto).

*La psicologia, però, diventerà un sapere sperimentale.*

Di sicuro: nella seconda metà dell'Ottocento nasceranno dei veri e propri laboratori sperimentali di psicologia. Comte attribuisce alla biologia il compito di studiare i fenomeni psichici individuali e alla sociologia i fenomeni psichici sociali.

*Un approccio tutt'altro che retrogrado: sono noti oggi i rapporti stretti tra determinate aree cerebrali e i fenomeni psichici.*

Indubbiamente.

*E la matematica?*

La matematica non è una scienza autonoma in quanto è un presupposto di tutte le discipline scientifiche.

*La stessa definizione di sociologia come "fisica sociale" lascia molto perplessi.*

Infatti. Le leggi della sociologia hanno ben poco a che vedere con le leggi della fisica: i comportamenti di una società, proprio perché questa è costituita da individui liberi, non si possono prevedere, tanto più oggi che un evento imprevisto che accade ad esempio negli Usa potrebbe avere pesanti ripercussioni in Europa e viceversa. La classe politica si trova ad avere a che fare con tante variabili e così tanti imprevisti che non ha alcuna possibilità di fare previsioni e quindi di intervenire. Non è pensabile, poi, che i fenomeni sociali vengano riprodotti artificialmente in laboratori.

*Lascia perplessi anche la collocazione storica della biologia perché questa è già matura nell'antica Grecia.*

Questo dimostra il carattere aprioristico della classificazione comtiana delle scienze, classificazione che fa coincidere la loro evoluzione storica con la loro dinamica logica.

Secondo Comte la disciplina che viene dopo presuppone i risultati di quella precedente.

*Non vedo come la biologia possa essere un presupposto della sociologia.*

Secondo il nostro tra le due discipline vi è una profonda analogia: pure la sociologia ha a che vedere con un "organismo", un organismo di sicuro più complesso di quello oggetto della biologia (anche se l'essere "organico" di una società non è un che di intrinseco ad essa: una società, in quanto prodotto storico, può organizzarsi, ma anche disorganizzarsi). Ma perché un organismo possa crescere sano, occorre conoscerne le leggi che lo regolano.

*Stiamo tornando a uno dei nodi problematici di Comte: una concezione organicistica della società conduce direttamente al totalitarismo in quanto calpesta i diritti "naturalisti" (o, comunque, "inviolabili") di ogni singolo uomo.*

## Un nuovo superbo compito del filosofo

Comte, di fronte a una crescente proliferazione di scienze sempre più specialistiche, avverte l'esigenza di superare la frammentazione del sapere, di andare oltre lo "spirito del dettaglio" (*esprit de détail*) che è stato preponderante "negli ultimi tre secoli" per giungere allo "spirito d'insieme" (*esprit d'ensemble*). Ecco il ruolo che affida al filosofo: costruire una nuova visione unitaria del mondo non più su basi religiose e metafisiche, ma portando a sintesi i risultati delle singole scienze.

*Un compito praticamente impossibile, tanto più oggi in cui la specializzazione è arrivata a livelli assolutamente inimmaginabili nella prima metà dell'Ottocento: il filosofo, per elaborare una sintesi, dovrebbe essere uno specialista in tutte le scienze.*

Comte distingue nettamente il "filosofo generale di tutte le scienze" dallo scienziato specialista. È in questa ottica che il nostro chiede al ministro della Istruzione Guizot l'istituzione di una cattedra di storia generale delle scienze fisiche e matematiche, una cattedra cioè che ricostruisca la "vera storia" (*véritable histoire*) dello "sviluppo scientifico dello spirito umano" (*développement scientifique de l'esprit humain*).

## Il primato dell'etica sulla politica

Discutibile è anche la fase ultima della riflessione di Comte, quella che viene chiamata mistico-religiosa.

*Una fase che contraddice platealmente la sua visione scientifica del mondo che non può che essere laica.*

Non vi è dubbio che la sua sia una visione laica. Egli è convinto che il "problema-Dio" abbia a che vedere con la storia passata dell'umanità, con la sua fase infantile. L'unico approccio possibile oggi è quello di indagare i fattori che hanno creato prima l'idea di più dèi e poi quella di un dio solo e l'importante funzione svolta dalla religione nel costituire il fondamento di una cultura "organica": un atteggiamento, dunque, storico, non filosofico. Così Comte: "Nello stato positivo, lo spirito umano, riconoscendo l'impossibilità di ottenere nozioni assolute, rinuncia a cercare l'origine e la destinazione dell'universo e a conoscere le cause intime dei fenomeni, per dedicarsi unicamente a scoprire, con l'uso combinato del ragionamento e dell'osservazione, le loro leggi effettive".

*Ma se Comte arriva a una fase religiosa, vuol dire che introduce nuovi dèi.*

Non si tratta di veri e propri dèi, anche se lui non manca di ricorrere al linguaggio religioso, addirittura ecclesiastico: il nuovo Dio altro non è che il "Grande-Essere", vale a dire l'Umanità nel suo passato, presente e futuro.

*Siamo in presenza di una divinizzazione dell'umanità analoga a quella teorizzata da Feuerbach.*

Sì, ma il filosofo di Montpellier, in sintonia con la cultura romantica, rivaluta ciò che caratterizza la religione tradizionale: il culto, i riti, le cerimonie, i sacramenti, i sacerdoti. Non è un caso che il nostro costruisca una vera e propria Chiesa positivista con una gerarchia del tutto simile a quella cattolica.

*Una fase poco lucida della sua vita.*

Non è proprio così. Comte, è vero, ha avuto nella sua vita dei momenti di pazzia (è stato anche ricoverato in manicomio e ha tentato il suicidio gettandosi nella Senna), ma l'ultima fase pare non c'entri con questa malattia.

Grazie all'influsso del romanticismo egli arriva - anche questo appare un paradosso - a teorizzare il primato del sentimento sulla ragione, il primato anzi del "sentimento sociale". Comte considera così centrale questo "sentimento sociale" per il suo modello organico della società da fare dell'etica la disciplina più elevata, più elevata della stessa sociologia.

*Torniamo al primato dell'etica sulla politica che abbiamo riscontrato in Socrate.*

## Un amore platonico

Già. La fase mistica andrebbe associata a una intensa esperienza affettiva del nostro autore, quando cioè, dopo la separazione dalla moglie Caroline Massin (con lei ha vissuto anni tristi), vive una storia d'amore con Cotilde de Vaux (1845) che incontra due volte la settimana e a cui indirizza nell'arco di pochi mesi ben 180 lettere da cui traspare un amore platonico, romantico. Così Comte: "Il positivismo religioso cominciò realmente, nel nostro prezioso primo incontro del Venerdì 16 maggio 1845, quando il mio cuore proclamò inopinatamente, dinanzi alla tua famiglia meravigliata, la sentenza caratteristica: *non si può sempre pensare, ma si può sempre amare*".



Un amore che conserva a lungo dopo la morte di Clotilde avvenuta l'anno successivo: la chiamerà "santa compagna", "vergine positivista", "sacerdotessa dell'Umanità", "mediatrice del Grand Être e il suo grande sacerdote".

*Un amore mistico.*

Sì: Clotilde diventa un oggetto di culto.

Comte vede nella donna il "sesso affettivo" e ne difende la specificità rispetto al "potere speculativo" dei filosofi e il "potere attivo" dei proletari.

*Una concezione retrograda della donna.*

Indubbiamente, con le nostre categorie culturali. Egli arriva a dire che "le donne, in generale, così appassionate per il dominio, sono di solito così radicalmente inadatte ad ogni governo, anche domestico, sia a causa d'una minore razionalità, sia anche per la mobile instabilità d'un carattere più imperfetto".

*Comte, certo, non poteva prevedere che cosa le donne hanno dimostrato di saper fare oggi.*

Quello che il nostro si propone è di sottrarre la donna al mondo del lavoro perché questo la distrae dai suoi compiti specifici.

## **L'immensa rigenerazione morale compiuta dal cattolicesimo"**

Secondo lui la famiglia è il cardine della società. È stato il cattolicesimo che, con il suo insegnamento, ha prodotto una "felice organizzazione della morale familiare" (*heureuse organisation de la morale domestique*).

*Ma il cattolicesimo per secoli ha sostenuto l'autorità paterna.*

Sì, ma ha sempre puntato, pur con gradualità, ad abolire "il dispotismo quasi assoluto" che caratterizzava l'autorità paterna "tra gli antichi" e a sviluppare "una giusta coscienza dei reciproci doveri" (*un juste sentiment des devoirs mutuels*) tra i coniugi.

*Un elogio del cattolicesimo che sorprende.*

Sì. Comte parla della "immensa rigenerazione morale compiuta dal cattolicesimo durante il medioevo" (*immense régénération morale que le catholicisme a accomplie, au moyen âge*), di "prezioso patrimonio trasmesso dai nostri antenati a tutta l'umanità" (*précieux patrimoine, transmis par nos ancêtres à l'ensemble de l'humanité*). E giunge ad affermare che "nulla di essenziale resta da fare, se non consolidare e completare quello che il cattolicesimo ha così felicemente cominciato" (*il ne reste vraiment à faire rien d'essentiel, si ce n'est de consolider et de compléter ce que le catholicisme a si heureusement organisé*).

*Mi pare un'esagerazione.*

Comte non nega, certo, dei limiti. Pur avendo "essenzialmente migliorato la condizione sociale delle donne" (*essentiellement amélioré la condition sociale des femmes*), la Chiesa cattolica "ha tolto loro qualsiasi partecipazione alle funzioni sacerdotali" (*leur a radicalement enlevé toute participation quelconque aux fonctions sacerdotales*).

*Qui sembra che Comte si riscatti.*

Egli, però, non ha dubbi: "si coglie così direttamente una legge generale dell'evoluzione sociale per quanto riguardo i sessi, che consiste nel liberare sempre più la donna da qualsiasi occupazione estranea alle sue funzioni domestiche".

Senza tale cardine della famiglia, secondo lui, l'individuo non può aprirsi alla società più grande, all'amore per la patria e all'amore per l'umanità.

*Siamo sempre in clima romantico.*

È vero: la stessa patria viene concepita come una famiglia allargata retta dalla solidarietà religiosa, morale e linguistica.

*Una concezione anti-illuministica.*

Sì.

## **Una lezione per l'oggi?**

*Ciò che mi colpisce di Comte è il suo carattere eclettico.*

Ciascuno di noi, anche senza che ne prenda piena consapevolezza, assimila stimoli che provengono da differenti orientamenti culturali.

*E mi colpisce soprattutto il carattere illiberale del suo modello di società.*

In effetti, nel momento in cui si riuscirà a costruire il consenso intorno al sapere scientifico, non sarà ammissibile la contestazione: la nuova autorità, infatti, sarà rappresentata dalla scienza che avrà preso il posto della infantile teologia e della adolescenziale metafisica.

*Comte, quindi, utilizza la sua filosofia della storia per giustificare il carattere illiberale della società positivista.*

Secondo lui, però, non si tratta di una filosofia della storia, ma di una “legge” che regola la storia: ecco perché di fronte all’autorità del sapere scientifico non può esserci il dissenso.

*Questo perché il filosofo di Montpellier fa dei risultati scientifici un dogma, quando noi sappiamo che la stessa scienza è fallibile e la sua storia è un continuo superamento di errori.*

Ogni uomo è figlio del suo tempo. E l’epoca di Comte è un tempo di scoperte scientifiche e di applicazioni tecniche. E la società che ha di fronte non è più organizzata in funzione della “conquista” come quella medievale (vedi il ruolo strategico, in tale periodo, della classe militare), ma della “produzione”.

*Un’epoca che esalta il progresso, anzi ne enfatizza la portata.*

È vero.

*La fiducia entusiastica nella scienza e nella tecnica sarà travolta dalla tragedia delle due spaventose guerre mondiali del Novecento.*

È il primato dell’etica dell’ultimo Comte che, a mio avviso, andrebbe recuperato.

*E quindi il primato dell’uomo: è lui che deve governare i processi sempre più complessi, non farsi governare da loro.*

È qui che torna la lezione di Comte. Un conto è gestire una piccola città dove tutti più meno conoscono tutti e dove i problemi si colgono direttamente e un conto è affrontare i giganteschi problemi, tanto più nell’era della globalizzazione, dell’Unione europea: nel primo caso la sovranità popolare, magari in forma assembleare, funziona benissimo, nel secondo no. Man mano si sale di livello (comuni, regioni, Stato, Unione europea...), man mano i problemi si fanno più complessi per risolvere i quali ci vogliono competenze non comuni.

*Non vedo nulla di scandaloso: la cosa importante è che le persone con tali competenze abbiano, almeno in ultima istanza, un mandato popolare e siano controllati dallo stesso popolo.*

Nella realtà, però, questo equilibrio è difficile da raggiungere: se tutte le grandi decisioni prese dagli euro-tecnocrati fossero passate al vaglio dei referendum popolari, l’Unione europea si sarebbe fermata ai primi passi.

*È una sfida, ma bisogna correrla: è impensabile costruire un’impresa così complessa come gli Stati Uniti d’Europa senza (o addirittura contro) il consenso della gente.*

Già, il “consenso” cercato da Comte. Un consenso che non può fondarsi solo sulla fiducia nel sapere scientifico considerato, tra l’altro, come una sorta di nuovo idolo.